

Salerno A., Giuliano S. (a cura di) (2012). *La violenza indicibile. L'aggressività femminile nelle relazioni interpersonali*. Milano: FrancoAngeli, pp. 247, € 30,00

*Il ricordo della felicità non è più felicità, il ricordo del dolore è ancora dolore*  
(A. Einstein)

La lettura del volume curato con garbo e accuratezza da Alessandra Salerno e Giuliana Sebastiana mi ha riportato alla mente una delle massime del genio tedesco che ritengo molto pertinente alla pratica clinica che svolgo e, ancor più, al dolore devastante, e a volte difficilmente narrabile, delle piccole vittime di abuso sessuale che incontro in ambito psicogiuridico.

L'aggressività umana, quando trascende il suo senso etimologico, divenendo spinta che sovverte l'intento dell'andare *incontro* all'altro per divenire moto distruttivo che porta allo *scontro con l'altro*, diventa terreno fertile per lo strutturarsi di dinamiche relazionali di natura perversa, in cui la violenza e il dolore diventano protagonisti.

Mi sono spesso chiesta nel lavoro di ascolto delle vittime di abusi sessuali, così come in ambito clinico, quanto spaventoso possa essere il dolore generato da atti di violenza subiti; quanto ulteriore dolore possa generare il silenzio a cui spesso l'abuso esilia; quanto, ancora, la violenza agita sia espressione di un dolore a cui non è possibile dare statuto se non attraverso la rabbia sfogata sull'altro da sé. Tali interrogativi sono riemersi duran-

te la lettura del volume che qui presento, incentrato sulla stimolante disamina delle principali ricerche e studi su una specifica manifestazione della violenza: quella agita dalle donne. Se molte delle forme di violenza sottostanno al principio dell'ineffabilità, quella agita "per mano o per bocca" della donna lascia spesso stupefatti. Ciò sembra attestarsi nella risonanza mediatica che alcuni delitti agiti da donne, mogli e madri hanno sulla collettività, sovvertendo la rappresentazione che l'immaginario collettivo ha della Donna o, meglio, della Maschera di junghiana memoria che la riguarda: di madre, signora della vita, dispensatrice di sicurezza.

La lettura sul tema mi ha inoltre evocato un'esperienza diretta che ha connotazioni quasi di natura sociologica nella cultura meridionale cui appartengo: accade non di rado che nei quotidiani scambi urbani, allorché una donna si rivolge ad un uomo con toni non proprio pacati per affermare i propri diritti, si aggiudichi l'appellativo di "aggressiva", accompagnato da toni di meraviglia e biasimo. Tale investitura sembra avere l'obiettivo di depauperare la donna dagli elementi culturalmente attesi dalla sua natura: dolcezza, passività e remissione, attribuendole espressioni di brutalità che appaiono maggiormente compatibili col maschile.

Una delle riflessioni che il testo stimola, nella rappresentazione delle diverse declinazioni della violenza femminile è la necessità di integrazione tra parte biologica e parte psicologica, tra Mondo esterno e Mondo interno, superando la divisione che

vede «nel padre il signore degli utensili e nella madre la signora degli affetti» (Fornari, 1985, p. 26). Tale rigido dualismo stereotipato non consente, infatti, di considerare la complessità del costruito identitario, etichettando le donne aggressive come donne "atipiche".

Il testo, dunque offre degli spunti di riflessione che permettono di uscire fuori dagli stereotipi culturali e dai pregiudizi sociali sulle differenze di genere, sottolineando che il tema dell'aggressività femminile necessita del ricorso ad un'ottica multidimensionale proprio per la complessità della sua natura, evitando riduttive letture che tendono a sminuire la portata di un fenomeno che è figlio del cambiamento dei ruoli sessuali in mutamento all'interno di culture e società poliedriche. Dunque, ciò che, ampiamente, si considera è che la violenza e il male non hanno sesso, e dunque tutta l'impalcatura ideologica fondata sulla polarizzazione fra maschio quale aggressore/oppressore e femmina come vittima/oppresa è destinata a cadere.

L'importante obiettivo che il testo si pone è di compiere una riflessione ampia sulle manifestazioni della violenza femminile, fenomeno relegato al disconoscimento e, tratti, all'occultamento proprio per il peso degli stereotipi culturali e sociali citati che identificano l'aggressività con la superiorità fisica dell'uomo, non tenendo conto della "violenza nascosta" di cui le donne sono capaci, esercitando azioni di controllo e potere sia sugli uomini che su altre donne o sulla prole.

Appare, dunque alquanto perti-

nente quanto sostenuto da Druetta (2001): «la vera essenza femminile può concretizzarsi riconoscendo l'autenticità dell'eros e dell'aggressività femminile, nel superamento delle paure che l'uomo nutre da millenni sulla donna e le paure che la donna nutre su se stessa» (p. 126).

Il volume si avvale di dieci contributi in cui il *file rouge* che li accomuna è l'analisi delle diverse espressioni dell'aggressività femminile, mettendo in risalto la complessità del fenomeno e l'eterogeneità delle sue forme e manifestazioni, cercando di superare gli stereotipi culturali e sociali che hanno limitato lo sviluppo di ricerche e studi che, come evidenziano gli autori, hanno risentito di una vera e propria "censura" sul fenomeno della violenza delle donne.

Il lavoro prende avvio con una disamina delle principali teorie esplicative del comportamento aggressivo, aiutando il lettore a superare arcaiche visioni androcentriche che correlano il comportamento violento della donna alla presenza di disfunzioni di varia natura, piuttosto che come manifestazione di autodifesa dei comportamenti violenti del partner, limitando in tal modo la piena comprensione di un fenomeno che appare multideterminato.

Immaneabilmente, si trova un'attenta analisi della violenza femminile nella dinamica di coppia, a partire dai principali filoni teorici sull'Intimate Partner Violence (IPV), presentando al lettore una disamina delle diverse forme della violenza femminile, mettendone in rilievo le principali cause, le relative dinamiche relazionali e gli effetti di tale violenza sia per la vittima

ma che per l'*offender*. Sono armonicamente messe in luce le problematiche relative alle questioni metodologiche che le ricerche sul fenomeno hanno risentito, portando a conclusioni diversificate se non, addirittura, discordanti. Si rileva come l'elemento principalmente condizionante nell'espletamento delle ricerche e degli studi sul fenomeno sia il reclutamento dei soggetti, a causa della reticenza degli uomini a sporgere denuncia, oltre che ad una riduttiva valutazione della dinamica violenta in base ai danni fisici cagionati alla vittima, di cui la donna riporta una maggiore gravità nelle conseguenze, tralasciando tutte le forme di violenza psicologica che emerge da una ricca casistica.

Lo sguardo degli autori si focalizza non soltanto sull'analisi degli studi e delle ricerche internazionali sull'Intimate Partner Violence – IPV – ma sulle possibili strategie di prevenzione e cura di tale forma di violenza. Pur tenendo conto delle difficoltà a proporre interventi di natura psicoterapica in situazioni di violenza particolarmente grave, prevalendo in tali casi l'intervento di tipo giuridico al fine di salvaguardare l'integrità psico-fisica delle persone, gli autori affrontano una disamina dei principali programmi di prevenzione e intervento della violenza di coppia, fino a riconoscere l'influenza che ha nella dinamica di coppia l'esposizione a relazioni familiari di natura violenta, divenendo un "copione" che agisce da fattore predittivo nella dinamica conflittuale tra i partner.

Come i modelli operativi interni disadattativi possano avere un ruolo

nelle dinamiche della coppia violenta viene spiegato esaurientemente attraverso la narrazione di una storia clinica in cui il dolore emotivo palpabile nel percorso terapeutico dell'uomo vittima di violenza testimonia la complessità della tematica.

La lettura disancorata dai luoghi comuni e la visione stereotipata della donna vittima di agiti violenti e persecutori si presenta nella descrizione di una dinamica perversa che recentemente ha avuto maggiore titolarità anche da un punto di vista giuridico: lo stalking, in cui è la donna ad essere il persecutore. Nella sezione riguardante l'argomento emerge come le differenze tra le dinamiche persecutorie messe in atto dalle donne stalker non siano poi così dissimili da quelle agite dall'uomo. L'interessante focus proposto su tale fenomeno riguarda i possibili interventi di cura a favore delle donne stalker, evidenziando come nelle relazioni perverse c'è sempre un danno sia per la vittima che per l'aggressore.

Alquanto originale appare il contributo sulla violenza nelle relazioni lesbiche (LIPV), affrontando il pregiudizio eterosessista e gli stereotipi di genere che ritengono che nella relazione tra due partner dello stesso sesso non possano attivarsi dinamiche conflittuali relative all'equilibrio di potere inerente lo status socio-culturale, l'istruzione, la condizione lavorativa e lo stato di salute (Renzetti, 1992). L'analisi della LIPV mette in rilievo la multiproblematicità relativa allo svelamento da parte della vittima di violenza nelle coppie lesbiche, portando alla necessità di parlare di "double closet"

– doppio svelamento-, in cui alla vergogna per la condizione abusante patita si aggiunge il dover fare *outing* sul proprio orientamento sessuale. Il contributo si arricchisce con la riflessione sulle difficoltà trattamentali di tali donne, siano esse vittime che *offender*.

Spostandosi nel contesto scolastico e nell'età infantile e adolescenziale della donna, lo studio del bullismo al femminile consente di rilevare come l'aggressività delle bambine e delle fanciulle nei diversi ordini e grado di scuola sia sorprendentemente dominante nell'odierna società, evidenziando che il bullismo al femminile ha una peculiare modalità espressiva, in cui la dominanza fisica è sostituita da dinamiche prevaricatorie più subdole, basate su dinamiche di esclusione e, forse per tale motivo, poco riconoscibili.

L'inserimento della donna nel mondo del lavoro ripropone, a volte drammaticamente per la singola donna, la domanda sull'esistenza o meno di una «natura umana originaria connotata diversamente tra maschio e femmina» (Zanuso, 1986, p. 189). Tale quesito fa da sfondo al lavoro sulla donna mobber, svolto con puntigliosa analisi delle maggiori ricerche sul fenomeno, pervenendo alla considerazione che gli atti di mobbing sono agiti in modo qualitativamente differente nel mobber in base al genere; tali differenze appaiono altresì essere condizionate non soltanto dai sistemi motivazionali ed emotivi, differenti per genere, ma sembrano dare risposta a rappresentazioni socio-culturali fondate storicamente e che le culture organizzative agiscono attraverso i loro attori sociali.

Toccano corde emotive profonde si argomenta, nella sezione finale del volume, su temi in cui l'archetipo dell'identità femminile, connesso principalmente a quello di madre che si prende cura della prole, viene dissacrato dalla presentazione di gravi forme di abuso perpetrate dal *caregiver* nei confronti del bambino: la Sindrome di Münchausen per Procura (MSBP) e la pedofilia al femminile.

Appare quanto mai interessante, anche attraverso l'analisi dei resoconti clinici esposti e il rilievo dato alle principali ricerche sulla sindrome, lo studio delle dinamiche relazionali sottese a questa peculiare forma di maltrattamento in cui le condotte di ipercura sono espressione del disordine della funzione empatica del caregiver che, incapace di vedere i reali bisogni del bambino, soddisfa attraverso l'iperaccudimento del bambino i suoi bisogni emotivi più profondi.

Infrangendo una "corazza protettiva" che tende culturalmente e socialmente a condizionare negativamente il giusto rilievo da dare alla pedofilia femminile, il volume conduce il lettore ad un'ampia riflessione su tale fenomeno che soffre delle limitate ricerche dedicategli e del pregiudizio che vuole associare la condotta pedofila all'uomo. Oltre ad esaminare le diverse categorie di donne *sex-offender*, si mette in rilievo ciò che comunemente si rintraccia in ambito valutativo e psicoterapico: il predominante ruolo collusivo svolto da madri passive e dipendenti che, nell'incapacità di proteggere la prole divengono esse stesse co-autori della pedofilia intrafamiliare.

Le innumerevoli citazioni lettera-

rie e cinematografiche che nella parte conclusiva del testo vengono offerte, appaiono un'importante testimonianza di quanto e come nel mondo letterario e cinematografico le diverse declinazioni dell'aggressività femminile siano state un tema interessante e stimolante. Inoltre, l'arricchente excursus letterario non manca di spostarsi verso l'Oriente, affrontando il tema dell'aggressività femminile come forma di sopravvivenza, in cui la scrittura diviene testimonianza dell'oppressione della donna, oltre che come mezzo per denunciarla.

La visione caleidoscopica sull'aggressività femminile offerta dai diversi contributi del volume, impreziosita da ipotesi eziologiche che rimandano alle disfunzioni sui pattern di attaccamento e i relativi modelli operativi interni che organizzano lo psichismo della donna offender, non ha tralasciato di dare uno sguardo attento ai modelli di intervento terapeutico maggiormente efficaci, privilegiando un'ottica sistemica che consente di intervenire sull'intreccio relazionale instauratosi tra la vittima e l'offender, ciò perché appare fondamentale al fine di poter leggere in chiave relazionale le dinamiche di potere che spesso costringono la donna Amazzone in giochi competitivi con il maschile, deprivandola della sua specifica natura.

Il valore del testo, utile a quanti a vario titolo si occupano di scienze umane, risiede, oltretutto, nell'aver raggruppato in un *unicum* organico le più significative ricerche nazionali ed internazionali sul tema dell'aggressività al femminile, attraverso un'indagine critica e minuziosa che sottolinea

l'importanza di potenziare studi empirici scrupolosi che possano favorire lo strutturarsi di modelli di intervento efficaci a favore non soltanto degli uomini vittima ma anche delle donne offender, così da rendere il dolore dell'uno e dell'altra sempre meno "indicibile".

Antonia Luppino, *Palermo*